



Catholica

Settimanale d'informazione religiosa

L'inserto **Catholica** è un prodotto giornalistico nato dall'accordo tra la Diocesi di Lugano e il Corriere del Ticino. La Diocesi di Lugano ne affida la cura dei contenuti al Centro Cattolico Media della Svizzera italiana gestito dall'Associazione ComEc che lavora con indipendenza giornalistica, su mandato della Chiesa Cattolica in Svizzera, seguendo una propria linea editoriale.

Redazione: Centro Cattolico Media (ComEc), via Cantonale 2a, 6900 Lugano; redazionecatt@gmail.com

Stampa: Centro Stampa Ticino SA

Lettera post-sinodale

di mons. Alain De Raimy *

Gioventù tempo di grandi ideali

Cosa è questa lettera post-sinodale? Un regalo! Non c'è altro da dire. Il Papa ci regala una lettera intima e personale, ma allo stesso tempo frutto di un cammino sinodale, che viene indirizzata ai giovani ma anche a noi tutti, e che ci propone e ci descrive un solo progetto: quello di Dio con ognuna e ognuno di noi. Un progetto che si coniuga in tanti modi quanti sono gli uomini. Un progetto che implica la nostra libera creatività, la nostra audacia e la nostra paura, i nostri sogni e la dura realtà. Ma sempre nella consapevolezza che Dio c'è, che Cristo c'è, che lo Spirito Santo c'è, e che anche la Chiesa c'è, con i suoi «doni» che non sono suoi essendo doni di Dio.

La gioventù viene descritta come il tempo della grande manifestazione di questo progetto di Dio, cuore della nostra vita. Per questo il Papa la chiama «terra santa», una «terra» che non ci si può avvicinare senza togliersi le scarpe. La gioventù è così un tempo per far sorgere, crescere e maturare i più alti ideali. È tempo delle domande e del confronto con le cose stabilite. È il tempo della luce che rivela nuove possibilità. I giovani sono come una permanente scossa, che ci impedisce di addormentarci. La gioventù non è prudente, è irrompente! Il Papa ci chiama noi, adulti, ad accoglierla e ad accompagnarla, a farle posto e ad ascoltarla. È proprio il test dell'autenticità della nostra apertura alla volontà di Dio...

Ma tutto questo, ci dice il Papa, i giovani non possono viverlo bene e in pace, se non nella consapevolezza dell'Amore di Dio. Amore di un Cristo presente, vivo! Non è un buon esempio del passato. La pienezza dell'essere

Segue a pagina 3

Giovani Cosa dice il Papa alle nuove generazioni?

Parole che invitano a trovare il coraggio di essere se stessi

di Laura Quadri

«Christus vivit!». Inizia con questo annuncio pasquale l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco rivolta ai giovani di tutto il mondo, sulla quale abbiamo chiesto ad alcuni di loro di darci un'opinione. «Se sono contenta della responsabilità che il Papa ci dà?», chiede **Letizia Libotte, giovane 32enne di Melide, appena sposata**. «Certamente! Chi meglio di noi giovani può sapere di cosa abbiamo bisogno? Gesù stesso ha spesso messo al centro i più piccoli e ha guidato tanti giovani nella ricerca del loro percorso di vita. I giovani hanno bisogno anche di qualcuno che parli la loro lingua per sentirsi inclusi. Questa chiaramente è una grande opportunità per noi giovani ma è anche una responsabilità; dobbiamo saperla cogliere, con entusiasmo e serietà».

Letizia ha appena formato una famiglia. Il Papa dice, a proposito della vocazione, che le Pastorali giovanili non dovrebbero «imporre percorsi ma accompagnare processi». La Chiesa può ancora migliorare da questo punto di vista?

«La scoperta della propria vocazione fa parte di un cammino personale di approfondimento ed è fondamentale che ogni giovane abbia gli strumenti necessari per percorrerlo (e che si metta in cammino!). Trovo che due elementi importanti in questo senso siano l'accompagnamento e il discernimento spirituale, che la Chiesa forse non pubblicizza abbastanza (il fatto di avere un padre o madre spirituale, anche tra i laici). Tanti giovani non conoscono questa figura».



Nel quarto capitolo Papa Francesco rivolge ai giovani l'annuncio più importante, da cui il titolo «Cristo vive!». Qual è il significato di questa frase per un giovane?

«Possono sembrare frasi fatte, semplici verità a cui bisogna credere, tuttavia ho sperimentato numerose volte la loro concretezza. Il fatto che Dio mi ama così come sono e che è sempre pronto ad accogliermi per me significa che non è mai troppo tardi per (ri)mettermi in

gioco, per osare, o per ricominciare quando qualcosa è andato storto. Il fatto che Cristo vive è fondamentale nella mia giornata: mi ricorda che qualunque cosa accada Lui è lì con me, mi dona speranza e coraggio. A Lui posso affidare ogni situazione che incontro, fiduciosa che Lui agirà».

Alcuni punti dell'Esortazione si ritrovano anche tra gli argomenti dei giovani che scioperano per il clima: «A volte - ci racconta **Lean-**

dro Pezzoli, giovane 16enne riformato di Neggio - sorge in me un pensiero egoista. Penso che la cosa più importante sia il mio comportamento, e che quello degli altri non mi riguarda. Poi però ripensandoci prevale il sentimento di responsabilità: la sventura degli altri è anche la mia sventura. Anche il Papa formula questo pensiero: siamo responsabili gli uni degli altri. E quando si parla di clima questo vale ancora di più. Non dipende da dove vengono le emissioni; il riscaldamento climatico colpisce tutti con le sue travolgenti conseguenze. Anzi spesso proprio chi produce meno emissioni di gas serra subisce le più grandi conseguenze ed è per questo che il movimento studentesco «Sciopero per il clima», come anche il Papa, parlano di giustizia climatica».

Anche **Sandro Bucher, giovane 26enne ateo di Winterthur** che partecipò al presinodo, riconosce nel documento un passo in più, pur ammettendo che «le cose tuttavia non possono cambiare da un giorno all'altro, sebbene sulla scia del Concilio Vaticano II si sia aperta la strada al dialogo con gli atei, di cui faccio parte. Già nel Presinodo si avvertiva che molti giovani erano interessati a discutere la prospettiva della Chiesa sul celibato, l'esclusione delle donne dal sacerdozio e la morale sessuale anche da una prospettiva atea. Un rinnovamento della Chiesa in tal senso deve avvenire nel profondo, tramite anzitutto una democratizzazione dei processi».

Segue su catt.ch

Commento Francesco e Mohammed VI, due fratelli che si incontrano

Il Papa in Marocco: un viaggio epocale che porta dalla tolleranza all'amicizia

di don Azzolino Chiappini *

Due figure importanti: Francesco, vescovo di Roma e guida della Chiesa cattolica, e Mohammed VI re del Marocco. Una scena inimmaginabile e stupefacente: alla presenza dei due, nell'istituzione creata per formare imam, un concerto con tre solisti che cantano tre musiche, sulle parole dell'Ave Maria, con la professione di fede islamica e con l'invocazione ebraica, Adonai/Signore. In occasione della visita di Papa Francesco in Marocco si sono sentite parole e dichiarazioni importanti. Ma i tre canti risuonano come un segno forte, uno di quei segni che dicono molto più dei discorsi. Il viaggio del vescovo di Roma a Rabat è stato anche una visita alla Chiesa locale, con l'abbrac-

cio commovente con il monaco novantenne sopravvissuto alla strage di Tibhirine. Ma, senza dubbio, l'incontro con l'islam si è rivelato, ancora una volta, al cuore delle preoccupazioni di Francesco. L'arcivescovo di Rabat mons. Cristobal Lopez Romero ha sottolineato con forza lo spirito che ha animato i due giorni, e le conseguenze per i credenti delle due fedi: «Sono molto contento e grato a Dio. Con quello che hanno detto il Re Mohammed VI e il Papa possiamo fare un passo in avanti, dalla coesistenza e tolleranza, che il Re ha riconosciuto non bastare più, all'amicizia, a costruire insieme la fraternità universale, partendo da qui, dal Marocco». In questi tempi di violenza di alcuni ambienti islamici, politicizzati e ispiratori del terrorismo, e spesso di

conseguente rifiuto e paura nel mondo cristiano, sono affermazioni straordinarie: passare dalla tolleranza e coesistenza all'amicizia, alla comune costruzione della fraternità universale. Così sono risuonate parole necessarie, e piene di valore: il dialogo, la comunanza nel nome condiviso di Abramo padre comune alle tre tradizioni religiose. Papa Francesco e re Mohammed hanno anche firmato una dichiarazione comune relativa alla città di Gerusalemme: la città di pace deve vedere finire le violenze per poter diventare nel mondo proprio un segno della pace, dell'incontro delle fedi mono-teistiche che rifiutano ogni tipo di violenza, che si pretende esercitare in maniera blasfema, in nome di Dio, creatore e unico Signore del mondo.



L'incontro tra Papa Francesco e Mohammed VI, attuale re del Marocco, durante il viaggio apostolico di Papa Francesco svoltosi settimana scorsa nelle terre marocchine.

Anche in occasione di questo viaggio, e proprio in territori che si trovano sulla stesso mare, Francesco non ha potuto tacere sul dramma che è nel suo cuore: quello dei migranti. Spesso in questi viaggi, egli parla nel ritorno in aereo: «C'è la necessità di mettere ponti nei porti. Abbiamo visto nel dialogo qui in Marocco che ci vogliono ponti, coloro che costrui-

scono muri finiranno prigionieri dei muri che hanno costruito. Ponti vanno messi anche nei porti per evitare che migliaia di migranti disperati affoghino in mare». Infine l'indicazione ai fedeli della Chiesa: «la via dei battezzati non è il proselitismo, ma la testimonianza». Come hanno vissuto i monaci di Tibhirine, beati della Chiesa. * **Pro-Rettore FTL**

Parrocchia A Cugnasco una serata su opportunità e pericoli di internet e social

In famiglia mantenere acceso soprattutto il dialogo

di Katia Guerra

«Genitori, imparate a conoscere gli strumenti social e tenetevi aggiornati, e instaurate un dialogo con i vostri figli», è questo uno dei messaggi emersi durante la conferenza organizzata dalle parrocchie di Cugnasco-Gerra lo scorso martedì 26 febbraio. Al centro della serata c'erano opportunità e pericoli di internet e social, legati in particolare al mondo dei giovani, ma non solo. «Scaricate le app sul vostro telefonino, provatele, scopritele» ha suggerito il relatore **Luigi Maffezzoli, giornalista RSI e membro della Commissione mass-media della Diocesi di Lugano**. «La chiusura verso questi strumenti è controproducente», ha evidenziato. Non bisogna neppure lasciarsi tentare da un controllo eccessivo o dallo spiare i nostri figli. «Piuttosto parlate di questo tema in famiglia e mantenetevi sempre acceso, oltre al telefonino, anche il dialogo». Ma per fare ciò bisogna conoscere e capire che l'utilizzo che ne fanno i giovani è diverso da quello degli adulti. La serata è stata un'opportunità per avere degli elementi in più sul mondo social. «App quali WhatsApp, Facebook, Instagram... sono degli strumenti e in quanto tali devono essere considerati senza demonizzare e senza esaltare», ha ricordato il relatore. Si è messo in particolare l'accento sulle opportunità, ad esempio nell'informazione tempestiva o la possibilità di raggiungere e coinvolgere più persone. Per quanto riguarda i rischi, come quello di essere manipolati, vanno affrontati puntando su un'educazione che privilegi il ragionare con la propria testa. Delle regole sono necessarie e possono essere frutto di una negoziazione. Oltre a genitori, erano presenti anche dei ragazzi, che hanno seguito la serata in modo attento. «Anche lui ha detto quello che dici anche tu», ha riferito a casa una ragazza alla mamma, **ci racconta Barbara, che oltre ad essere genitore è anche catechista**. «È un bene che sentano queste cose anche da qualcun d'altro di esterno», evidenzia. La serata è stata quindi utile e ha fornito molti punti di discussione anche in famiglia. Per Barbara è importante che in Parrocchia, ma anche a livello di tutta la Diocesi, si abbracci questo mondo per diffondere e coinvolgere più persone. Anche



per **padre Cristiano Baldini** è stata una bella e interessante opportunità per capire l'importanza di mettersi in mezzo e per non rimanere staccati dalla realtà. «Non bisogna fuggire di fronte alla necessità di educare ad un uso consapevole di social e più in generale di internet e del telefonino», ha sottolineato. Un

tema sicuramente d'attualità, visto che nella regione in poco tempo sono state proposte delle iniziative simili. «Forse ciò ha condizionato l'affluenza alla serata organizzata da noi, durante la quale la partecipazione è stata però molto vivace». Nella Parrocchia di Cugnasco-Gerra si utilizza oggi un «gruppo

WhatsApp» per i genitori dei ragazzi che si preparano alla cresima. «In questo modo si possono inviare in modo veloce ed efficace le informazioni soprattutto di tipo organizzativo», sottolinea. Per i ragazzi viene messo a disposizione su una piattaforma internet del materiale di approfondimento.

Tante famiglie alla Via Crucis del Vicariato del Mendrisiotto



Favorita dal bel tempo, ha avuto successo la proposta della Via Crucis organizzata per le famiglie del Vicariato del Mendrisiotto a Novazzano domenica scorsa, 24 marzo. Un bel numero di genitori con bambini e ragazzi sono saliti lungo il ripido sentiero che porta al Monte della Croce, che sovrasta la zona meridionale del Mendrisiotto e che presenta lungo il percorso le stazioni della Via Crucis in terracotta fiorentina. Attraverso simboli significativi (chiodo, catino e asciugatoio, lino della Veronica, sasso d'inciampo...) i ragazzi hanno animato il percorso e, assieme agli adulti, hanno proposto preghiere e riflessioni coinvolgenti. Una buona cennetta preparata all'Oratorio ha concluso in fraternità il bel pomeriggio. **Visita il dossier «spazio famiglia» su catt.ch**

Santa Marta: pregare il Signore con coraggio

Pregare non in modo tiepido ma mettendocela tutta. Papa Francesco esorta a rivolgersi così a Dio, alla Messa a Casa Santa Marta di giovedì scorso. Nell'omelia si concentra sulla preghiera, uno dei tre modi, assieme a digiuno e carità, con cui durante la Quaresima ci si prepara alla Pasqua. Nella Bibbia, infatti, ci sono tanti esempi di preghiera di intercessione e «ci vuole coraggio per pregare così», sottolinea il Papa. «La preghiera del papagallo, ripetitiva, non va. La vera preghiera è questa: con il Signore. E quando io devo intercedere, devo farlo con coraggio. La gente, nel parlato comune, quando vuole arrivare a qualcosa dice: «Ce la metto tutta». Nella preghiera di intercessione, vale lo stesso: «Devo mettercela tutta»».

Lugano Esposto nella chiesa di S. Carlo un capolavoro di Caravaggio

«Il San Francesco in meditazione: un'opera immediata che chiama alla contemplazione»

di Laura Quadri

In questi giorni e fino al 29 aprile è ancora possibile ammirare dietro l'altare maggiore della chiesa di San Carlo Borromeo in via Nassa a Lugano un incredibile dipinto di Caravaggio: il *San Francesco in meditazione*. Dipinto probabilmente nel 1606, in pieno periodo controriformistico, il dipinto mostra molti punti di contatto con la spiritualità di Carlo Borromeo, la cui eredità è portata avanti dall'omonimo Confraternita luganese, che quest'anno festeggia i suoi 400 anni.

La professoressa Fabiola Giancotti, intervenuta nel corso di un primo incontro nella chiesa a febbraio, ha spiegato che «Caravaggio dipinge più volte San Francesco ma, forse ispiratosi alle predicazioni francesca-

ne in terra milanese, nel San Francesco che abbiamo dinanzi introduce degli elementi innovativi. Il Concilio di Trento avrebbe infatti voluto una rappresentazione più tetra, incentrata sul mistero della croce. Il San Francesco di Caravaggio invece allude esplicitamente al mistero della risurrezione, senza far riferimento al sacrificio di Cristo. Il teschio dipinto, ad esempio, non è un'allusione alla morte, ma, invece, un modo per rammentare che siamo destinati alla risurrezione. La fonte di questa intuizione? La «perfetta letizia» francescana».

Lo storico dell'arte Stefano Zuffi, nel corso della seconda conferenza ha quindi approfondito il legame di Caravaggio con la spiritualità francescana, che nel Seicento fioriva rigogliosa proprio nelle terre di San Car-

lo. Nel 1579 San Carlo si reca infatti al monte della Verna, il luogo in cui San Francesco aveva ricevuto le stimmate e da lì, scrivendo una lettera, riconosce ufficialmente l'esistenza del ramo femminile della famiglia cappuccina.

«Ciò che colpisce delle opere caravaggesche è la loro capacità comunicativa. Dalla sua formazione ambrosiana e borromaica, Caravaggio impara che la cosa migliore è dipingere il naturale, senza artificio. Il pittore aveva un'incrollabile fiducia verso il mondo e credeva nella possibilità di dipingerlo così com'è, senza abbellimenti».

Ma perché Caravaggio si interessò proprio di San Francesco? «In realtà, di francescano c'è molto in tutte le opere di Caravaggio. Pensiamo, nuo-



Il «San Francesco in meditazione» di Michelangelo Merisi detto Caravaggio (1571-1610). Esso è esposto nella chiesa di San Carlo Borromeo in via Nassa a Lugano fino a Pasqua.

vamente, alla loro immediatezza, nate dall'idea che al dipinto lo spettatore in qualche modo deve aderire. Così, per rendere più coinvolgenti le sue opere, faceva in modo che esse non andassero soltanto guardate, ma anche «lette». Inseriva, ad esempio, degli spartiti musicali che riprendevano i madrigali del tempo. Per catturare la nostra attenzione e spingerci alla

contemplazione, faceva sì che il quadro venisse verso lo spettatore, lo invitasse non solo a guardarlo, ma ad essere un testimone partecipe di ciò che raffigurava. Così anche nel *San Francesco in meditazione* qui esposto».

Prossimo incontro sul quadro, martedì 9 aprile alle 18 con il prof. Paolo Giansiracusa e il dott. Fabio Venezia.

Diocesi Il card. svizzero Koch a Lugano invitato dagli Amici del Vescovo Corecco

L'unità della Chiesa è necessaria per la credibilità del Vangelo

di Federico Anzini

«Mi ha colpito, di mons. Corecco, la profondità spirituale della sua visione ecumenica e l'intensa amicizia epistolare con il grande teologo protestante Oscar Culmann», ci confida il card. Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, che lo scorso 23 marzo presso la Facoltà di Teologia di Lugano, in occasione dell'Assemblea dell'Associazione Amici di Eugenio Corecco, ha tenuto una relazione su «Il ministero pastorale del vescovo al servizio dell'unità ecumenica». L'intero intervento sarà pubblicato sulla prossima rivista della FTL. Durante l'Assemblea è stato dato anche l'annuncio ufficiale (vedi box a lato) della creazione di una Cattedra in memoria del Vescovo Corecco fondatore della Facoltà teologica di Lugano. A margine dell'intensa lezione abbiamo avvicinato il cardinale per una breve chiacchierata più informale: «Noi uomini non possiamo ricostruire l'unità della Chiesa perché l'unità è solo un dono dello Spirito Santo. Come ci insegna la storia, anche recente, è l'uomo che crea le divisioni. Ecco perché a fondamento del cammino ecumenico c'è la preghiera: l'unità è un dono da chiedere tutti insieme al Padre. L'ecumenismo spirituale è il primo passo per poi creare rapporti amichevoli con le altre Chiese. Come ci sta mostrando Papa Francesco è necessario costruire ponti basati sul dialogo e il rispetto. Solo in questo modo, in seguito, si può fare un vero ed efficace approfondimento teologico sui pochi aspetti che ci dividono e i molti che ci uniscono. A volte sono incomprensioni di natura culturale. Si diventa estranei gli uni agli altri e poi non si riesce più a capirsi. Per questo si deve camminare insieme con pazienza e umiltà».

L'attuale società liquida e pluralista fatica maggiormente a mettere a tema la ricerca dell'unità perché è vista quasi come un ostacolo alla convivenza dei molteplici punti di vista. «Per superare questa mentalità - afferma il cardinale svizzero - si deve riflettere sulla preghiera sacerdotale di Luca, dove Lui prega il Padre affinché i discepoli «siano una cosa sola... perché il mondo creda». Gesù non comanda l'unità ma prega per l'unità. L'unità non è un obiettivo fine a sé stesso ma è per la credibilità del Vangelo».

Istituita una Cattedra «Corecco» alla Facoltà di Teologia di Lugano

Tre dimensioni spiccano nella poliedrica personalità del vescovo Corecco: una forte capacità di attenzione a qualsiasi persona; una vivace forza intuitiva in campo teologico e canonistico e una dedizione pastorale come vescovo, generosa e fedele alla Chiesa. Per custodire e sviluppare questa importante eredità una sinergia tra l'Associazione internazionale Amici, a lui intitolata - con il compito di mantenere quel clima amicale che gli era proprio - e la Fondazione Mons. E. Corecco - tesa piuttosto a curare l'aspetto accademico e pastorale della sua eredità - ha promosso l'idea di istituire una Cattedra «Corecco» presso la FTL. Dopo attento dialogo e approfondimento la Facoltà di teologia di Lugano ha deciso di fondare la Cattedra ufficialmente costituita con una apposita Convenzione, firmata dal Rettore Prof. René Roux e il Presidente della Fondazione il Card. Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano. Un comitato scientifico con i rappresentanti delle due istituzioni promuoverà la conoscenza del profilo ecclesiale, pastorale e scientifico del Vescovo Eugenio, attraverso ricerche, dibattiti, Congressi, seminari, pubblicazioni e cicli di lezioni.



Da sinistra il rettore della FTL prof. René Roux, il card. Kurt Koch e il Vescovo mons. Valerio Lazzeri durante la S. Messa in memoria di mons. Eugenio Corecco nella cripta del S. Cuore a Lugano il 23 marzo scorso (foto di Marco Gianinazzi).

Commento Promulgata in Vaticano una nuova legge contro i casi di pedofilia

«Una novità giuridica già adottata dalla Conferenza dei Vescovi svizzeri»

di Vincenzo Pacillo*

È stata firmata lo scorso 26 marzo la legge n. 297 dello Stato Città del Vaticano «sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili», che entrerà in vigore il prossimo 1° giugno. È indubbio che essa - essendo stata promulgata dal Pontefice - rappresenterà un punto di riferimento per tutte le Conferenze episcopali allo scopo di proteggere minori e soggetti vulnerabili. La legge, in particolare, stabilisce senza alcuna incertezza che il pubblico ufficiale che venga a conoscere di fatti delittuosi ha - fuori del caso del sigillo sacramentale - obbligo di denuncia. Una delle più ri-

levanti fonti di discussione, all'interno della Chiesa cattolica, riguarda proprio l'atteggiamento da tenere di fronte alla conoscenza di un abuso sessuale perpetrato all'interno della comunità ecclesiale: mentre le linee guida della Conferenza dei vescovi svizzeri a questo riguardo sono chiare nello stabilire che gli Ordinari (vescovi diocesani, vicari generali o episcopali e superiori maggiori di ordini religiosi) debbano notificare agli enti pubblici i reati perseguiti d'ufficio, diversa è la posizione della Conferenza Episcopale Italiana, la quale sostiene che il Vescovo, non rivestendo la qualifica di pubblico ufficiale, non abbia obbligo di denuncia.

Ora la nuova legge dello Stato Città del Vaticano stabilisce invece che i Cardinali considerati pubblici ufficiali per il diritto vaticano hanno obbligo di denuncia alle autorità penali nei casi di abuso perpetrato in territorio vaticano. Sarà a questo punto molto difficile per il diritto canonico particolare - ovvero quello promulgato a livello nazionale - giustificare la ragionevolezza di un regime differenziato che faccia sfumare l'obbligo di denuncia. Insomma, ancora una volta Papa Francesco dimostra una chiara volontà di cambiamento.

*Direttore Dipartimento di Giurisprudenza Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Testimonianza Ciò che ispira Lavinia Sommaruga, di «Alliance Sud»

«Quegli incontri con persone speciali che mi hanno cambiato la vita per sempre»

di Laura Quadri

Lavinia Sommaruga Bodeo è cresciuta in varie città dell'Europa. Itinerante sui treni e nell'anima, ha sviluppato l'interesse per quegli incontri unici che l'hanno portata ad appassionarsi alle persone. L'educazione umanitaria ha inciso nel suo impegno per la pari dignità e la giustizia sociale. È coordinatrice per la politica di sviluppo di «Alliance Sud», gruppo d'azione comune che riunisce sei organizzazioni svizzere: «Swissaid», «Sacrificio Quaresimale», «Pane per tutti», «Helvetas», «Caritas» e «Heks/Eper/Aces». «In qualunque posto io abbia vissuto, come insegnante, educatrice o coordinatrice di politica di sviluppo - ci rivela - mi sono impegnata per un mondo

responsabile, per l'equità nella dignità, per il riconoscimento del valore di ogni persona e per la giustizia sociale. Tanto nell'azione sociale che nella politica, ho avuto la fortuna di incontrare dei politici che hanno accolto le riflessioni che noi, come organizzazione di cooperazione, proponiamo loro». «In particolare, mi sono sempre battuta per un commercio equo, perché si tratta di una realtà che ha a cuore la persona e non il mercato o la concorrenza. È questo che mi affascina». Lavinia, nelle sue battaglie, trae ispirazione da molteplici fonti: «Sono cresciuta in una famiglia molto impegnata. Inoltre, mi hanno ispirata tante donne del Sud e del Nord, nonché molti scrittori. L'essere confrontata con storie personali che ti chiamano ad andare oltre le

barriere mi ha cambiata. Ho capito che è possibile assumere un nuovo atteggiamento verso la vita».

Tra le esperienze che l'hanno segnata c'è quella di aver condiviso con i contadini haitiani al tempo della presidenza di Baby Doc, nel 1986, il loro dramma: «Ad Haiti ho assistito alla "vendita degli schiavi", i raccoglitori delle canne da zucchero "venduti" dal governo di Haiti per lavorare nella Repubblica Dominicana. Nei giorni di stato d'assedio, dove ci fu una carneficina terribile, ho visto uccidere davanti ai miei occhi una ventina di giovani che manifestavano per avere un tozzo di pane. A quel momento, mi è stato chiaro che la mia vita avrebbe dovuto essere un impegno costante per cambiare le strutture economiche, politiche e so-



Lavinia Sommaruga Bodeo, coordinatrice per la politica di sviluppo per «Alliance Sud» sogna un futuro in cui i giovani «possano appassionarsi nella difesa della solidarietà contro ogni esclusione».

ciali che influenzano la vita dei più poveri. Uno stile di vita. L'estate scorsa siamo andati in famiglia dopo 33 anni ad incontrare i contadini haitiani: è stato un momento commovente, come un lungo abbraccio che ci ha sempre uniti». «Cosa sogno per il futuro? Che i giovani possano appassionarsi e siano sempre desiderosi di ripensare società, libertà, responsa-

Dalla prima pagina

Gioventù tempo di grandi ideali

giovane, si vive nell'amicizia vissuta con Gesù. Ma non si tratta mai di compiere esempi di santità, ma di essere incoraggiati dai santi a percorrere la nostra particolare ed inimitabile strada in verità. La scoperta del progetto di Dio, che mi è già stato parzialmente comunicato nel DNA della mia personalità, nei mie tratti di carattere e di cuore, nelle mie capacità, implica di mai chiudersi al altro, al diverso, di mai chiudersi agli altri. Un'educazione sana non separa, non isola, ma immerge proprio la mia identità in tutti i componenti della società. Non si tratta mai di preservare la gioventù, di chiuderla in un «ghetto cristiano» ma di accompagnarla ovunque, senza che nessun'altra persona e nessun'altra idea diventi di per se un tabù. Il mondo è come è, fa parte della mia vita, è il luogo della mia missione d'amore. Potrei continuare per ore a sviluppare le tante indicazioni, i tanti spunti, i tanti accenni di questa lettera che apre per i giovani, e con loro a tutti, l'orizzonte infinito della vita in Dio. Colpisce anzitutto in questa lettera la decisiva scommessa sul agire di Dio nei giovani e sull'agire dei giovani con noi. Niente dunque sarà così decisivo per la Chiesa che la loro fede attiva, o al contrario niente tanto distruttivo che la paura di vederli e promuoverli in mezzo a noi... con le loro critiche, la loro novità, le loro provocazioni. L'ultima frase della lettera lo dice in modo incisivo, nel ricordo di quella corsa che vide l'apostolo Giovanni arrivare per primo al sepolcro vuoto, ma senza entrarci prima dell'arrivo di Pietro: «La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci». Questa lettera è da leggere come un regalo che ci apre, noi tutti, giovani e meno giovani, insieme, alle vere sfide della fede, della speranza e della carità. *Vescovo ausiliare di Losanna, Ginevra e Friburgo, delegato della Conferenza dei Vescovi svizzeri al Sinodo «I giovani, la fede, il discernimento vocazionale»

bilità e partecipazione, al fine di non generare dinamiche di esclusione ma promuovendo la solidarietà». Lavinia Sommaruga è autrice di numerosi contributi che raccolgono il suo pensiero, tra cui *Per un'economia di equità nella dignità. La globalizzazione dal basso*, ed. FCE, Stampa Natura e Solidarietà, 1999.

calendario romano

Anno C / Gv 8, 1-11

V domenica di Quaresima

Sconfiggere l'ipocrisia, guardando avanti

Dalla rubrica tv *Il Vangelo in casa di Caritas Ticino* a cura di D. Balbo, con mons. Pier Giacomo Grampa

di Cristiano Proia

Il cammino verso la Pasqua non è molto diverso da un qualsiasi percorso che porta ad un traguardo. Le tappe sono momenti di osservazione di sé e di ciò che ci circonda: pause di astrazione e di ricentrimento. Il percorso di questa Quaresima è dunque tracciato da una serie di parole chiave, legate al racconto delle Sacre scritture domenicali. Ma, come sottolinea Dante Balbo, se il tema della lettura è il perdono dell'adultera colta in flagrante, è curiosa la scelta di mons. Pier Giacomo Grampa, vescovo emerito di Lugano, di parlare di ipocrisia. «Credo che sia l'atteggiamento che ha caratterizzato gli scribi e i farisei nel portare questa donna di fronte a Gesù» esordisce il presule. «La scusa di citare Mosè, che invoca la lapidazione per certe donne, è l'occasione per presentare buone intenzioni ma con l'intento di ingannare: a loro non in-

teressò nulla della sorte della donna, vollero mettere Gesù in difficoltà». Ecco l'ipocrisia: il Vescovo ricorda come mettere la legge prima della persona «sia l'essenza della bestemmia», secondo Simone Weil, scrittrice ebrea morta a soli 34 anni, a proposito della verità. «Lo ha ricordato di recente anche Papa Bergoglio, è un argomento di grande attualità» sottolinea monsignor Grampa, chiedendosi e chiedendoci: è giusto? Ha ragione Simone Weil? «La prospettiva di Gesù, ad esempio nel caso dell'adultera, è molto chiara. Ma abbiamo altri esempi, dai discepoli che colgono le spighe di grano di sabato (come sappiamo, la legge ebraica proibisce qualsiasi attività in quel giorno della settimana), a Gesù che sceglie, nello stesso giorno, di curare miracolosamente degli infermi. C'è, in tutto questo, una scelta di mentalità in cui è più importante la persona della legge. La sua replica a scribi e farisei che lo accusano è netta: voi, se vi cade un asino nel pozzo, non lo salvereste di sabato? Quindi perché io non dovrei guarire i malati nello stesso giorno». Per il Vescovo



Dante Balbo e mons. Pier Giacomo Grampa a Loverciano

emerito di Lugano questa è la vera conversione che la Quaresima dovrebbe operare in noi. E nel perdono c'è, necessariamente, il superamento di uno sguardo costantemente rivolto al passato. La celebre frase «chi è senza peccato scagli la prima pietra» è una indicazione netta per l'uomo: vivere nel presente, guardare avanti; i farisei invocano l'episodio del peccato, si scagliano contro

l'adultera per ciò che ha fatto. Gesù guarda al presente e perdona: in quel momento, la vita trionfa sulla legge. «E noi, abbiamo operato questo cambiamento di prospettiva durante questa Quaresima?» si chiede monsignor Grampa. «Ci siamo resi conto delle nostre ipocrisie e dei nostri opportunismi, in particolare di quelli che difendono la legge e condannano all'Inferno le persone?»

calendario ambrosiano

Anno C / Gv 11, 1-53

V domenica di Quaresima

Un Dio che piange

di Giuseppe Grampa

Mi colpisce in questa lunga pagina l'attenzione per quella che potremmo chiamare la reazione psicologica di Gesù che l'evangelista registra così: «Si commosse profondamente, si turbò... scoppiò in pianto...». E di nuovo: «Ancora profondamente commosso...». Mi colpisce questo pianto perché i miei lontani studi classici mi hanno insegnato che gli Dei «liberi da ogni cura al pianto condannano il mortale». E' dei mortali piangere, gli Dei invece, imperturbabili, sono liberi da ogni affanno. E invece Gesù piange. Mi chiedo quale rivelazione racchiuda questo pianto. E per scoprirlo mi volgo alla mia esperienza del pianto, pianto per la perdita di una persona amata, come Lazzaro per Gesù. Il pianto è, mi sembra, l'unica espressione dei nostri sentimenti quando una persona cara ci lascia e un grande silenzio scende dentro di noi. Con quella persona, infatti, non potremo più parlare, se le rivolgeremo la parola ci risponderà solo il silenzio. Nessun gesto verso di lei sa-

rà più possibile. La mano resterà senza presa alcuna. Il pianto dice un legame che nei giorni abbiamo costruito con chi ci lascia, un vincolo di appartenenza che viene meno aprendo un vuoto dentro di noi: quante cose non potremo più fare e che ci erano consuete proprio con quella persona. Il pianto dice una appartenenza che abbiamo costruito e che la morte distrugge. Questa

mi sembra la voce del pianto. E Gesù che amava Lazzaro e le sorelle e la loro casa piange perché quel legame è spezzato. E la gente spettatrice di quel pianto, capisce e osserva: «Vedi come lo amava». La nostra meditazione potrebbe fermarsi qui, condividendo il pianto umanissimo di Gesù. Ma l'Evangelo non sarebbe davvero notizia buona se non osasse una parola, quella che Gesù rivol-

ge alle sorelle di Lazzaro: «Chi vive e crede in me non morirà in eterno».

Molte persone segnate dalla morte di una persona cara si chiedono: «E adesso dov'è?... Che ne è di Lui o di Lei?... E dopo che cosa ci sarà?». Quante volte queste domande mi nascono dentro quando sono davanti alla tomba dei miei genitori che sarà anche la mia tomba. Confesso di non saper rispondere perché sono persuaso che ci è precluso lo sguardo sul «dopo». Tentare di descriverlo è solo esercizio di immaginazione. Ma custodisco come perla preziosa la certezza racchiusa nella promessa di Gesù, forse l'unica sua parola che davvero illumina l'oscurità della morte, una parola che ha un tratto di tenerezza: «Vado a prepararvi un posto, quando sarò andato e vi avrò preparato un posto ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14,2,s.). Non il vuoto ma «un posto», preparato per me, per te, per noi, per tutti. Ci prepara un posto e niente, neppure la morte ci potrà mai separare da Lui e da quanti abbiamo amato.

CARITAS TICINO SU TELETICINO

Dal dolore alla speranza
Sabato 6 aprile - 18.00

Elisabetta Cipollone (nella foto) è una madre ferita, con un dolore immenso piantato in mezzo al cuore, perché non ci sono parole per dire di un figlio che ti viene strappato via, ancora adolescente, da un pirata della strada. Ma come racconta lei stessa dal dolore nascono miracoli. Nasce il progetto «Un pozzo per Andrea» con l'obiettivo di costruire un pozzo per acqua potabile in Etiopia. Ma proprio perché il bene si moltiplica i pozzi costruiti fino ad ora sono 23 e il ventiquattresimo sta per essere ultimato.



TV RSI LA1

Strada Regina
Sabato 6 aprile - 18.35



Quali segnali stanno arrivando dall'islam, attraverso Papa Francesco? La visita in Marocco, sabato e domenica scorsi, ha rilanciato un'immagine di dialogo e cordialità, come già un mese fa ad Abu Dhabi. Ma sono anche i giorni in cui una piccola monarchia asiatica, il sultanato del Brunei, annuncia l'introduzione della sharia, la legge islamica, come legge civile, introducendo pratiche odiose e discriminatorie.

A Strada Regina partiamo dal viaggio di Francesco in Marocco per uno sguardo più ampio, dove tra prove di dialogo e rigido intervento statale, l'islam è posto di fronte alla possibilità di una evoluzione. Ne parleremo con il prof. Paolo Branca, orientista, islamologo, dell'Università del Sacro Cuore di Milano. In Marocco, Papa Francesco ha lodato l'impegno dell'Istituto Mohammed VI per la formazione dei futuri imam, ma nei suoi discorsi non ci sono molti altri accenni ad elementi positivi. C'è piuttosto l'appello a proseguire il cammino, e sullo sfondo notiamo la questione della libertà religiosa effettiva, compresa la libertà di cambiare religione. Chiederà la trasmissione una puntata della rubrica «Ciao Signore», dedicata ai piccoli, sul tema delle povertà: quella da accogliere e quella da superare.

Segni dei tempi
Sabato 6 aprile - 12.05



Due mostre, allestite a Zurigo, dal titolo «Getruckt zu Zürich», tracciano la storia della Bibbia nel nostro Paese, a partire dalla prima traduzione in tedesco portata a termine da Huldrych Zwingli e stampata nel 1531. Nell'Ucraina tormentata dal conflitto che la vede opposta alla Russia per il controllo del Donbass, si inserisce una presenza protestante in espansione, attiva in campo sociale e missionario.

RADIO RSI

Chiese in diretta (Rete Uno)
Domenica 7 aprile - 8.30



In Svizzera anche le Chiese riformate stanno attuando delle misure per mettere allo scoperto i casi di abusi. L'esempio del Canton Argovia. Sette vescovi greco-cattolici verranno beatificati il 2 giugno prossimo, nel corso della visita del Papa in Romania. Alla Facoltà di Teologia di Lugano, il prof. Calin-Daniel Patulea ricorda il martirio della sua Chiesa tra il 1948 e il 1989.

Cademario Santa
Messa domani alle 17

Benedizione dei mosaici di Rupnik

Domani 7 aprile a Cademario, presso il monastero delle Clarisse, alle ore 17, durante una Santa Messa, mons. Valerio Lazzeri benedirà il mosaico absidale, realizzato dagli artisti del «Centro Aletti» di Roma, sotto la guida di padre Marko Rupnik. «Una decina d'anni fa - raccontano le suore - in un corso di formazione per clarisse, abbiamo incontrato una sorella membro dell'équipe del Centro Aletti e attraverso di lei abbiamo contattato padre Marko Rupnik, visto che stavamo lavorando al progetto della nostra nuova cappella. Da lì, è nata l'idea del mosaico che ora decora la nostra abside». «Essa ospita la raffigurazione di uno dei misteri della vita di Cristo più cari alla tradizione francescana: il mistero dell'Incarnazione. Nel sì di Maria è già contenuto il suo destino di gloria: si converte così verso il centro dell'abside, dove è invece raffigurato il mistero dell'Incoronazione della Vergine, assunta in cielo in anima e corpo.

Questi stessi due misteri della vita di Maria, Annunciazione e Assunzione, sono raffigurati nella chiesetta di S. Maria degli Angeli, detta Porziuncola, luogo che - ci dicono le fonti - S. Francesco amò più di ogni altro, dove ebbe inizio l'Ordine dei Minori e dove Francesco accolse Chiara. Anche la collocazione è significativa: l'abside, nella tradizione, rappresenta il grembo del Padre il quale, nella comunione della Chiesa, vuole che tutti gli uomini siano salvati. Questo dice qualcosa anche della forma di vita claustrale della nostra comunità: la grata è sì una separazione dello spazio, ma, anch'essa a forma di abbraccio, suggerisce, in fondo come si vede nelle scene del mosaico, che ogni vocazione particolare nella Chiesa è per la comunione».



Mosaico della Vergine e del Bambino Gesù.

La situazione in Medio Oriente continua a rimanere tesa: lo testimoniano gli scontri degli scorsi giorni. Gino Driussi ha intervistato padre Giuseppe Patton, capo della Custodia di Terra Santa.

Tempo dello Spirito (Rete Due)
Domenica 7 aprile - 8.00

Riforma zurighese e traduzione della Bibbia. Ne parliamo con Emidio Campi.

S. Messa (Rete Due)
Domenica 7 aprile - 9.05 con mons. Erico Zoppis e la Corale «Beato Mandredo» di Riva S. Vitale



Orari Sante Messe

www.diocesilugano.ch